

FUNZIONE “MEDIANA” DEI DECANI A SCHIFANOIA

di Giuseppe Brescia

L'ideazione pittorica del Salone dei Mesi, nel palazzo estense di Schifanoia a Ferrara, sembra davvero “maritare mundum”, giusta locuzione adottata da Pico della Mirandola per definire la magia positiva. Si sono salvati esattamente i mesi, da marzo a settembre, un poco secondo lo schema ipotizzato nella “Primavera” del Botticelli, mediando mirabilmente dèi nella fascia superiore, decani (ossia divinità astrologiche che presiedono alla terza parte di ciascun mese) nella fascia centrale, e vicende di corte e opere civili in quella inferiore. Si è molto discusso, da Aby Warburg (1912) in poi, a proposito della contaminazione – nella serie dei decani – di fonti indiane, babilonesi, arabe e latine (contaminazione che sarebbe stata ideata dal mago operante presso la corte estense Pellegrino Prisciani, non senza l'apporto di Avogaro e Bianchini). E si propende, a volte, per una lettura iconologica o iconologico-astronomica (Bertozzi), o prettamente astronomica (Magoni), dell'intero ciclo. In ogni modo, i “decani” formano i ponti e le relazioni tra mondo olimpico e mondo civile, “cielo” e “terra”. Né vi è, o vi sarebbe, mero “determinismo” astrologico, dipendenza passiva degli uomini dall'influsso degli astri (la cosiddetta “tirannia degli astri”, cui si oppone alla fine il dottissimo Pico nelle “Disputationes adversus astrologiam divinatricem” in cinque libri, del 1492-1494, forse non improbabile cagione del di lui precoce avvelenamento).

Ma si avverte, nei “decani”, come una complessa “duplicità” di funzione simbolica, all'interno del paradigma pagano “Tamquam Christus non esset”, o della più generale “filosofia dell'immagine”, come intima connessione tra parola idea e immagine, quale si esplicita nel pensiero italiano, da Bruno e il suo rapporto tra “idea”, “vestigia” e “umbrae idearum”, sino a Vico e alla filosofia dello spirito (E' questo l'apporto del Cacciari, nella lezione ferrarese del 26 aprile 2012, a cent'anni dalla prolusione romana di Warburg).

In sintesi, il mese di Marzo è governato in Olimpo da Minerva; ispirato dai Decani dell'Ariete (che corrisponderebbero alle costellazioni Andromeda, Cassiopea e Cetus); e animato dalle attività civili di Giustizia Caccia Potatura. Il mese di Aprile è mosso dalla dea Venere; “mediato” dai Decani del Toro (per le costellazioni di Perseo, Toro e Auriga); movimentato in basso dalle scene del Duca che dà la mancia al buffone e del Ritorno dalla caccia. Maggio è illuminato da Apollo; retto dai Decani dei Gemelli (corrispettivo astronomico probabile in Orione, Gemelli e Cane Maggiore con Cane Minore) e tradotto in terra nel Palio di San Giorgio con scena a cavallo e arte della falciatura. Giugno è il mese sacro a Cerere; ‘protetto’ dai Decani del Cancro, impersonati nelle costellazioni di Poppa Orsa Maggiore, Cancro e Idra Capo e Corpo; impegnato sulla terra nella intensa attività diplomatica del duca con gli ambasciatori. Luglio è mese privilegiato da Mercurio, quanto a regno olimpico; seguito dai Decani del Leone (Leone, Idra, Corvo); versato nell'attività preminente della caccia. Agosto vive nello splendore di Giove; mediato dai Decani della Vergine, riflettenti le costellazioni Chioma di Berenice Orsa Minore e Vergine; e dedito alla trebbiatura. E Settembre è la fucina laboriosa e ricca di particolari (con molte reminiscenze classiche) del dio Vulcano; che trasmette la propria virtù attraverso i Decani della Bilancia (formazioni di Bootes-Il bifolco; Corona boreale; Serpente capo); diffondendosi in altre attività del Duca con ambasciatori, scene a cavallo e vendemmia.

Perché tornare in rapida sintesi a sostare sulla magia di Schifanoia e sulle modalità della “rapportatio” tra i tre mondi, ben avendone altrove discusso (“Antropologia come dialettica delle passioni e prospettiva”, Bari 1999, I, pp. 227-277; “Ipotesi su Pico”, Andria 2000; “Pico Botticelli e Schifanoia”, Bari 2011; “Ipotesi su Pico”, Bari 2011, pp. 79-130, ed. ampliata con iconografia; “Ipogei” 2011, passim)? Per sottolineare gli aspetti modali della “relazione”: nell'addolcimento estetico del programma ideologico-astronomico di Prisciano, anzitutto; per l'emergenza del “Tempo”; il rapporto Pico – Botticelli; la funzione ‘modale’ di “Voluptas” - “Virtù”, nel calligramma estetico, e di “Concordia” - “Caritas”, per la filosofia della religione; di Mercurio “dio dei confini” e del “mondo oscillante” in estetica e mitologia (ermeneutica filosofica).

Scene di caccia, agricoltura e vendemmia tipiche del mondo civile rappresentano una naturale

evoluzione delle attività, in base al riprodursi ciclico delle stagioni e dei mesi. Inoltre la scenografia architettonica del mondo laico raccoglie nella rappresentazione prospettica unitaria dello spazio la serie di opere ducali, dando un raccordo più duttile e libero alla corrispondenza con le fasce e figure dei “decani”. Notava già Roberto Longhi, di “Officina ferrarese” (1934 e Firenze 1980, 3^a ed.), come gli artisti Francesco Del Cossa e Ercole de’Roberti abbiano sovente mitigato il rigido schema concettuale e programma astronomico “internazionale” dettato dal Prisciani. Inoltre, se i segni zodiacali sono “emergenti” sulla linea dell’orizzonte, “oroscopici” appunto, “adsurgentes” nella prospettiva anche umanistica (nient’affatto ignara dell’ anno platonico, il totale di 36.000 anni impiegato dalla macchina del tempo, per traversare il compimento del ciclo) ; bene si spiega come l’aspetto della Vergine con la Spiga, che per Albumasar compare a Dicembre con la nascita di Gesù (“puerumque nutriendem, quae gens quaedam vocat Iesum”) e che Pico nel Libro V.XIV delle “Disputationes” energicamente contesta a esempio di “sciocchezze di ciarlatani” (“credono così di confermare il mistero del Verbo incarnato con la scienza astrologica che avrebbe trovato la Vergine e Gesù tra le immagini del cielo”); qui invece, a Schifanoia, appare nel mese di Agosto, secondo lo stesso rapporto di 2 a 3 nel corso dell’anno solare, come tra 1480 e 2200, per il periodo complessivo di mutamento della casa zodiacale, previsto in base al fenomeno della precessione degli equinozi, in “Le Système du monde” di Pierre Duhem e nel “Mulino di Amleto” di Giorgio de Santillana ed Hertha von Dechend.

Suggerimenti ermeneutici di una interpretazione infinita (“Un capolavoro ci guarda come Argo dai cento occhi”, ripete Hans Georg Gadamer); e che pure riadducono alla modalità del tempo la modalità della virtù (“Virtù” nel sonetto di Pico; Voluptas” nelle tre Grazie della botticelliana “Primavera”; “Concordia”, prima delle tre Grazie, nelle “Nozze di Filologia e Mercurio” di Marziano Capella, il retore africano noto agli umanisti; e infine “Caritas” nel “De Ente et Uno” di Pico come già nell’epistola paolina I,13 ai Corinzi).